

Il Messaggero
Martedì, 22 dicembre 1960

Un turista americano nell'Unione Sovietica
La burocrazia russa rende difficile
perfino spostarsi da un albergo all'altro

L'ordine di cambiare hotel dopo giorni di attesa –
Visita ai grandi magazzini “Univermag” – Una donna con una tigre in braccio per fare
pubblicità ad un circo ed un film girato sotto le finestre di un albergo – “Credo in Dio perché
dà uno scopo alla mia vita” disse una ragazza di Leningrado

di Milton Gendel

La Signora Barskaya rifiutò garbatamente il nostro invito a colazione, e lo stesso fece Maria. Alla nostra compagna di viaggio che era stata poco bene a Mosca era tornata la febbre, e così due di noi decisero finalmente di prendere contatto col Compagno Ivanovitch, capo dell'Intourist di Leningrado, per la questione del cambio d'albergo. Nel suo ufficio all'Hotel Europa fummo introdotti alla sua presenza da una graziosa ragazza bionda. Fummo sistemati ai due capi della scrivania come una coppia di fermalibri, e la ragazza si sedette in mezzo. Ivanovitch era il prototipo del commissario da caricatura, col collo taurino e il cranio rasato. Durante la nostra spiegazione rimase assolutamente impassibile. Gli dicemmo come eravamo stati trattati con disprezzo e derisione dalla direttrice dell'albergo, e quando arrivammo alle bugie e all'insolenza dell'impiegata dell'ufficio del Baltiskaya e ripetemmo la sua frase: “Se non vi piace Leningrado potete andarvene” la ragazza sussultò e disse: “Ma questo è insolente”. Ivanovitch batté le palpebre e disse in fretta che alcuni degli impiegati erano stati assunti come avventizi straordinari per aiutare durante la stagione estiva e forse non erano competenti a trattare con i turisti. “È difficile credere che al Baltiskaya sia tanto repellente come dite”, egli concluse. Replicammo: “Forse il Compagno Ivanovitch non ha mai soggiornato al Baltiskaya”, e menzionammo l'escremento umano che era rimasto sul pavimento del bagno. Ed egli di rimando: “Non ho mai soggiornato neanche all'Hotel Astoria”. A questo punto squillò il telefono. Ivanovitch passò il ricevitore alla ragazza. Era una turista di lingua inglese la cui macchina era stata investita da un'altra macchina mentre era ferma ed egli vi stava accanto. Adesso si trovava al posto di polizia e chiedeva aiuto. Ivanovitch si scrisse il numero telefonico del posto di polizia mentre la ragazza glielo dettava. Il numero era 93041, ma Ivanovitch scrisse 900041. Quando lo correggemmo non ci ringraziò, ma al termine della conversazione telefonica ci annunciò bruscamente che saremmo stati trasferiti all'Hotel Europa.

Dopo colazione avemmo il tempo di fare un altro giro dell'Hermitage e visitare le sale contenenti i gloriosi tesori aurei delle civiltà scite, greche ed altai della Russia meridionale e siberiana. Gli straordinari lavori in oro riproducenti figure di animali, quali cervi, pantere ed altri motivi, sono fra le creazioni dell'arte che colpiscono maggiormente. Dopo queste, le sale dei gioielli dal XVII al XX secolo sono una gradazione inversa. Nell'uscire dal museo c'imbattemmo nella Signora Barskaya. Il suo rifiuto di far colazione con noi era spiegato dal fatto che aveva nelle mani un portavivande a tre ripiani. Consacrata al suo lavoro, immaginammo che ella facesse colazione regolarmente alla sua scrivania. Pensammo anche quanto improbabile sarebbe di vedere un importante direttore di museo occidentale trotterellare con un portavivande fra le mani.

Una tigre in auto

In vista dell'imminente cambiamento d'albergo andammo ai Grandi Magazzini Univermag nel Nevsky Prospekt a comprare le cinghie di pelle per tenere insieme la valigia con la cerniera rotta. Maria fu in certo qual modo mortificata quando vide che nessuno dei reparti era in grado di fornirci una cinghia di pelle. Ripiegammo sul reparto articoli casalinghi e comprammo 25 metri di corda per stendere i panni per 13 rubli e mezzo. Il sistema per fare gli acquisti consiste nel esaminare le mostre e gli scaffali per scegliere ciò che si desidera, la commessa dice il prezzo dell'articolo scelto, si va alla cassa, si paga e si riceve uno scontrino che si dà alla commessa, la quale consegna infine ciò che si è comprato.

Entrando nel magazzino avevamo notato piccoli gruppi di fannulloni ritti sull'angolo, le mani affondate nelle tasche di eleganti impermeabili col bavero alzato. Quando uscimmo vedemmo di nuovo questi giovanotti, che avevano modi e capigliature da bulli romani. Pensammo che dovevano essere *styliaghi*, gli sfaccendati vanitosi spesso attaccati dalla stampa sovietica. Per associazione d'idee decidemmo di dare uno sguardo in uno dei Kommissioni Magazin, una specie di negozi governativi d'oggetti usati, che vendono in commissione oggetti e vestiario portativi da privati cittadini. I viaggiatori di ritorno dalla Russia talvolta si vantano di aver trovato una pregevole icona, una scatola di Fabergé o un disegno francese in uno di questi negozi. Quello visitato da noi aveva una triste collezione di quadri aneddotici del XIX secolo che costavano migliaia di rubli, ninnoli giapponesi, macchine fotografiche, pipe e abiti vecchi sufficienti a rifornire una troupe cinematografica di costumi risalenti ai giorni di Lenin. I cappelli per signora che erano in mostra, nessuno dei quali appariva più recente del 1917, sembravano singolarmente inadatti all'uso sovietico contemporaneo.

Nel Nevsky Prospekt un'automobile della polizia con un altoparlante cercava di disciplinare le folle. Una voce da gigante esortava una compagna in impermeabile verde a non attraversare con il rosso; il minuto che voleva guadagnare non avrebbe contato molto se fosse stata investita e si fosse rotta una gamba. La folla prestava poca attenzione, ma ciò che la fermò fu la vista di un'automobile da turismo aperta che avanzava in mezzo al viale. L'autista sembrava avesse la testa fissata dentro una gabbia da uccelli, mentre sul sedile posteriore c'era una bella donna bionda che teneva le braccia al collo di una tigre a grandezza naturale. Non c'è molta pubblicità in Russia, ma pensammo che fosse una trovata pubblicitaria. Poi la tigre impagliata, così almeno credevamo che fosse, spalancò le fauci e ruggì. La tigre era viva quanto bastava e dai commenti sul marciapiede apprendemmo che era la prima attrice della compagnia di un circo. La donna era la domatrice e la gabbia intorno alla testa dell'autista era messa per proteggerlo da eventuali zampate. Non avevamo mai visto una tigre a bordo di un'automobile a spasso per la via principale in nessun'altra città.

Proseguimmo e ci fermammo a comprare un chilo di ciliegie, esposte nella vetrina di un negozio di generi alimentari. Costavano 15 rubli al chilo. Mentre contavamo i soldi, una donna anziana venne verso di noi e offrì di pagarle lei, "... se per caso i soldi non vi bastassero. Sono così care, sapete". Quando la rassicurammo e la ringraziammo sospirò: "Mi dà un gran piacere scambiare una parola con degli stranieri. Una volta trascorsi un anno a Chigago". Restò un attimo pensierosa e poi soggiunse: "Vorrei poter essere là di nuovo ora. Insegno in una scuola superiore qui. Tedesco.". Chinò il capo e si allontanò.

Una "Soddisfazione"

Non erano ancora pervenuti ordini per farci cambiare albergo, e così dovemmo trascorrere un'altra notte al Baltiskya. Non si fece mai completamente buio a causa del fenomeno delle notti bianche caratteristico di Leningrado. Nelle ore piccole una del nostro gruppo ricevette la visita di una cameriera la quale chiuse accuratamente la porta, gli offrì una sigaretta e poi se stessa. Oltre a ciò, la signora con la tigre giunse davanti all'albergo con una troupe cinematografica. Furono accese le

lampade ad arco e venne girata una scena dell'automobile con la tigre e la signora, che correva rapidamente inseguita da un'altra macchina. Non sapemmo mai quali sequenze precedevano o seguivano questa scena perché fu l'unica girata nel Nevsky Prospekt nel corso della notte. Ma la girarono con la massima cura, effettuando una ventina di riprese tra mezzanotte e le quattro del mattino. Volenti o nolenti seguimmo le ripetizioni degli ordini gridati, il rumore delle ruote e lo stridìo dei freni finché non furono soddisfatti e se ne andarono.

Anche noi ce ne andammo la mattina quando finalmente arrivò il permesso di muoverci. I nostri nuovi alloggi all'Europa erano tanto diversi da quelli del Baltiskaya quanto nei vecchi tempi poteva esserlo la magione del principe dalla isba del servo. Ci vennero dati degli appartamenti composti di un ingresso, un salotto, una stanza da letto ed un bagno grande quanto il salotto. Le suppellettili comprendevano vasi cinesi con fiori, quadri di paesaggi, televisori, mobili capitonati ed un piano a coda coperto da uno scialle spagnolo. Tanto splendore era a nostra disposizione per l'ultimo giorno e l'ultima notte del nostro soggiorno a Leningrado a causa del ritardo con cui ci eravamo decisi a reclamare, ma perlomeno ci dette la soddisfazione di aver sfidato la burocrazia, e vinto, seppure una sola ripresa. Intanto il personale della sala da pranzo sia dell'Europa che dell'Astoria aveva cominciato a riconoscerci ed ai pasti ci capitava ogni tanto di ricevere un gaio saluto ed un servizio attento. Cominciammo ad avere la sensazione che chiunque conoscesse la trafila poteva evitare le piccole noie che guastano la giornata del turista. La vita intorno agli alberghi di lusso comprendeva le scenette in strada di cui avevamo letto nei giornali occidentali. Sul marciapiede accanto all'entrata principale c'erano sempre gruppi di uomini e di ragazzi russi – mai donne – che circondavano giovani americani. Una volta udimmo una ragazza dai capelli d'oro con un viso serio dire alla folla: "Credo in Dio perché da uno scopo alla mia vita". I russi la guardarono allo stesso modo come avevano guardato la tigre nell'automobile. A poca distanza c'era un altro gruppo intorno ad un giovane americano dall'aria solenne e i capelli a spazzola. "Ora fate attenzione", diceva, "Per darvi un'idea concreta del punto che sto cercando di spiegare, diciamo ad esempio, che io fabbrico scarpe. Bene. Ora, anche voi fabbricate scarpe. Allora per aumentare le mie vendite in concorrenza, faccio pubblicità....". Come egli menzionò le scarpe gli uomini che gli stavano intorno guardarono le scarpe che portava e mentre il giovanotto continuava a parlare i loro occhi rimasero fissi sulle sue scarpe.